

Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it



Marzabotto Luoghi di orrore e memoria per non dimenticare

Il progetto dell'Associazione 25 Aprile dedicato agli insegnanti si è concluso con la visita nella zona dell'eccidio nazi-fascista

di BARBARA CAFFI

■ **MARZABOTTO (BO)** «Scusate, ma faccio fatica a parlare... mi commuovo». Ferruccio Laffi, 90 anni tra poco più di un mese, non riesce ad andare avanti. La sua voce si riduce a un soffio, poi si ferma. Sono passati quasi settantaquattro anni da quei maledetti giorni di inizio autunno in cui ha perso la sua famiglia. Lui, allora, aveva 16 anni e si era aggregato ai partigiani della brigata Stella Rossa. I suoi stavano a Colulla di Sotto, in una delle frazioni di Marzabotto in cui tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944 quattro reparti delle Ss tedesche, coadiuvati da soldati repubblicani, hanno compiuto una strage di civili, uccidendo per lo più donne, anziani e bambini. La sofferta testimonianza di Laffi è il momento più intenso della giornata che - domenica - ha chiuso il progetto *Verso una didattica della Costituzione* organizzato dall'Associazione 25 Aprile presieduta da Piergiorgio Bergonzi. Una giornata di visita e di studio trascorsa volutamente in uno dei luoghi simbolo dell'orrore nazi-fascista. Perché un conto è sapere, leggere e studiare. Ma ben altro impatto ha vedere ciò che resta dei casolari distrutti o delle chiese bruciate, inutile rifugio per le centinaia di persone che vi sono state massacrate. Un conto è sapere e un altro è vedere i volti delle vittime che ti accolgono all'ingresso del Sacrario, leggere negli elenchi infiniti di cognomi uguali il dramma di tante famiglie straziate. Un conto è sapere e un altro è ascoltare: «Eravamo in diciannove - ricorda Laffi con un filo di voce, interrompendosi spesso -, alla fine della guerra, nella mia famiglia siamo rimasti solo in due. Il 30 settembre a casa mia i tedeschi hanno ucci-

so diciotto persone, quattordici erano della mia famiglia e gli altri quattro erano gente sfollata da Bologna. Li ho dovuti seppellire tutti io, da solo. Poi i tedeschi mi hanno preso, mi hanno mandato in Germania a lavorare. La mia vita è stata segnata da quello che è successo, adesso ho 90 anni e ancora tiro avanti. Vedo che siete così in tanti ad ascoltarmi, vi ringrazio». Laffi non riesce a dire altro, quasi si accascia sulla pedana ma devono insistere per fargli accettare una sedia. Vedere un anziano piangere è straziante, viene voglia di abbracciarlo, di fargli ritrovare un po' del ragazzino che la guerra gli ha impedito di essere.

«Ferruccio Laffi ha cominciato a parlare una decina d'anni fa, in occasione del processo che si svolse al tribunale militare di La Spezia contro alcuni dei responsabili. Per anni si è tenuto tutto dentro, pensava che a nessuno importasse della sua storia, della nostra storia», commenta Gian Luca Luccarini, presidente dell'Associazione Familiari Monte Sole. E' stato lui, con il fratello Luigi, ad accompagnare i cremonesi - cento tra insegnanti, familiari e alcune studentesse del liceo artistico - nella visita ad alcuni dei luoghi dell'eccidio. La chiesa di San Martino, per esempio, e i casolari vicini, dove una cinquantina di persone vengono fucilate in un'aia e poi dati alle fiamme. O quella di Casaglia, dove un centinaio di donne, bambini e anziani si sono rifugiati a pregare. Con loro c'è don Ubaldo Marchioni, che non ci pensa nemmeno per un attimo ad abbandonare la sua gente. Lui viene decapitato, gli altri costretti ad andare al vicino cimitero dove sono fucilati, con i bambini messi davanti perché siano i primi a essere colpiti.



Dall'alto, in senso orario: Gian Carlo Corada, Gian Luca Luccarini e Piergiorgio Bergonzi; la visita a ciò che resta della chiesa di Casaglia; l'intervento di Luccarini a Casaglia; la lapide con i nomi e le fotografie che ricordano le vittime al Sacrario; nel riquadro, Ferruccio Laffi, sopravvissuto all'eccidio di Monte Sole

Proprio nel cimitero di Casaglia - un fazzoletto di terra seminata a prato - ha scelto di essere sepolto don Giuseppe Dossetti e una delle sedi della Piccola Famiglia dell'Annunziata da lui fondata è a Monte Sole. Di tanto orrore, restano spezzoni di muri, tracce di ciò che le bombe e le granate tedesche non sono riuscite a distruggere. Nella quiete di una giornata primaverile quale quella di domenica scorsa, tra prati punteggiati di violette e margherite, si fatica a immaginare l'atmosfera di quei giorni lontani: il rumore delle mitragliatrici, le urla, il fumo, l'odore dolciastro del sangue e quello acre della carne bruciata.

Casaglia e San Martino sono solo alcune delle tappe della geografia del dolore e dell'orrore:

tra Marzabotto, Grizzana e Monzuno, i tedeschi vanno e vengono ogni giorno per una settimana. La loro è una deliberata guerra ai civili cominciata nell'estate del '44 con l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, in Toscana, e proseguita con le tante stragi nei paesi della Versilia, della Lunigiana. Lo scopo delle Ss al comando di Walter Reder è 'bonificare' quello che diventerà l'avamposto della linea gotica. Solo nella zona di Monte Sole, dove i nazi-fascisti hanno rastrellato le vittime casa per casa, i civili morti sono 770. Tra loro, 189 erano bambini e bambini di meno di 12 anni, altri trenta ne avevano meno di 18. Considerati tutti, neonati compresi, fiancheggiatori dei partigiani. Molte donne e ragazze vengono violentate pri-

ma di essere uccise, alcune future mamme sono sventrate, vittime di un sadismo inumano che si fatica a credere. L'ultima tappa della visita è il Sacrario, luogo di raccoglimento e, per chi crede, di preghiera. Fuori, una lapide ricorda i nomi e i volti delle vittime, con un angioletto a indicare le persone di cui non resta nemmeno una fotografia. Altre targhe richiamano luoghi che hanno avuto un destino analogo a quello di Marzabotto, da Sant'Anna a Lidice, fino ad Halabja, una città curda che nell'88 Saddam Hussein ha fatto attaccare con gas al cianuro. Perché le guerre non hanno fine, purtroppo, e i luoghi della memoria non fanno che aumentare, in ogni epoca e a ogni latitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle tappe del percorso al parco di Monte Sole teatro dell'eccidio. Sullo sfondo il Monte Caprara anch'esso sulla linea del fronte



